

MINIMA BIBLIOGRAPHICA, 15

Manuel José Pedraza Gracia

**Inventari e biblioteche:
una questione di metodo**

traduzione di Natale Vacalebre

C.R.E.L.E.B. – Università Cattolica, Milano
Edizioni CUSL, Milano
2013

MINIMA BIBLIOGRAPHICA

Una collana di studi promossa dal
Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca
dell'Università Cattolica e coordinata da
Gianmario Baldi (Rovereto)
Edoardo Barbieri (Brescia)
Ornella Foglieni (Milano)
Giuseppe Frasso (Milano)
Piero Innocenti (Montepescali)
Luca Rivali (Milano)
segretario di redazione **Alessandro Tedesco** (Milano)

Edizione originale: MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *Los inventarios y las bibliotecas*, in ID., *El conocimiento organizado de un hombre de Trento. La biblioteca de Pedro del Frago, obispo de Huesca en 1584*, Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza, 2011, pp. 17-35.

Per informazioni scrivere a creleb@unicatt.it
Edizioni CUSL - Milano
info@cusl.it
giugno 2013

ISBN 978-88-8132-6839

MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA

Inventari e biblioteche: una questione di metodo

Lo studio delle biblioteche richiede la disponibilità di una fonte documentaria che fornisca i dati sui quali basare l'analisi. Né in tempi recenti né in passato è stato comune che i proprietari (o titolari) di una biblioteca creassero cataloghi o elenchi delle loro raccolte, in quanto, in genere, il numero di opere che un individuo possiede è a lui ben noto; una cifra fino a due o tremila unità è gestibile da parte di un singolo proprietario. Solo in casi eccezionali, quando cioè tale limite numerico viene superato o quando sono in gioco interessi collezionistici, il possessore realizza questi elenchi, creando cataloghi sotto forma di libro, i quali, per tale caratteristica morfologica, difficilmente mantengono una struttura o un ordine che rispecchino l'integrità della raccolta.¹ È evidente che i cataloghi svolgono una funzione d'uso quando una biblioteca è consultata da una pluralità di utenti; solo in questo caso essi hanno un senso pratico.

In genere, tali documenti si perdono invece quando la biblioteca si disperde, in quanto considerati ormai inutilizzabili. Inoltre, bisogna essere consapevoli del fatto che nessuno realizzava cataloghi o indici perché venissero successivamente usati per la ricerca storica. Per fortuna, tuttavia, esistono alcune tipologie documentarie utili a rintracciare i

¹ Si intende che il catalogo a libro, anche organizzato alfabeticamente, viene presto a saturare alcune sezioni, impedendo ulteriori registrazioni [n. d. t.].

dati sufficienti per analizzare con una certa precisione le singole biblioteche del passato. Tra queste tipologie documentarie emerge quella degli inventari *post mortem*, come già dimostrato dalla storiografia francese negli anni Sessanta del secolo scorso e, in tempi più recenti, da José María Madurell e Jorge Rubió.² Bartolomé Bennassar ha descritto i quattro apporti principali offerti dagli inventari *post mortem* alla storia della mentalità: stabilire la «forza coercitiva della moda sul defunto e la sua famiglia»; «definire i livelli di rendita o di ricchezza degli individui»; offrire «informazioni sulla religiosità»; ed «esplorare la cultura alta, scritta, per sapere quali libri erano posseduti e letti in una certa epoca da una determinata fascia di popolazione»,³ aspetto, quest'ultimo, che interessa in modo particolare l'oggetto del presente studio.

In genere, come si può dedurre dal suo stesso nome, che deriva dal latino *invenio* (= trovo), un inventario è l'elenco più o meno dettagliato dei beni mobili e, talvolta, immobili esistenti in un determinato luogo e, spesso, pertinenti a un singolo individuo. L'inventario *post mortem*, come documento avente valore probatorio e legale, richiede la presenza di un notaio per certificare che i beni registrati siano effettivamente quelli che si trovano in quel luogo e in quel determinato momento. Gli inventari sono realizzati per mo-

² JOSÉ MARÍA MADURELL MARIMÓN – JORGE RUBÍO Y BALAGUER, *Documentos para la historia de la imprenta y librería en Barcelona (1474-1553)*, Barcelona, Gremio de Editores, de Libreros y de Maestros Impresores, 1955.

³ BARTOLOMÉ BENNASSAR, *Los inventarios post-mortem y la historia de las mentalidades*, in *La documentación notarial y la Historia: Actas del II Coloquio de metodología Histórica Aplicada*, Santiago de Compostela, Junta de Decanos de los Colegios Notariales de España – Secretariado de Publicaciones de la Univesidad de Santiago, II, 1984, pp. 139-49: 140-1.

tivi diversi, sempre connessi alla custodia e alla trasmissione dei beni che si registrano nel documento, cioè al possesso e alla proprietà degli stessi. In genere, essi vengono prodotti in seguito alla morte di un individuo per tutelare i diritti sui beni del defunto detenuti dai suoi discendenti (o dagli aventi diritto) rispetto a quelli del coniuge superstite o di terzi o di determinate istituzioni. Poiché questo atto è realizzato in seguito alla scomparsa di un individuo, il suo prodotto viene denominato inventario *post mortem*.⁴ Questa, però, non è l'unica causa che giustifica la realizzazione di un inventario: il passaggio in custodia di alcuni beni con finalità di protezione,⁵ la conservazione di determinati diritti di proprietà di terzi per proteggerli dalla possibilità di perdita,⁶ la garanzia dei curatori o tutori sui beni dei propri protetti o dei depositari sui beni depositati con lo scopo della trasmis-

⁴ Vedi TREVOR J. DADSON, *Libros, lectores y lecturas, estudios sobre bibliotecas particulares españolas del siglo de oro*, Madrid, Arco/Libros, 1998, pp. 15-16: «Venivano creati degli inventari quando si avevano figli minori di 25 anni come eredi, o perché si avevano debiti o perché esistevano dei legati da pagare».

⁵ Si veda l'inventario dei beni di Gaspar de Espés che si trovavano depositati presso Ramón de Espés. Archivo Histórico de Protocolos Notariales de Zaragoza (d'ora in poi AHPNZ), Protocollo di Jacobo Carnoy, 1505, ff. 47-49v.

⁶ ESPERANZA VELASCO DE LA PEÑA – JESÚS CRIADO MAINAR, *El inventario de bienes y la biblioteca de Francisco Pérez, arzobispo de Cagliari (Serdeña), 1574*, «Turiaso», 12, 1995, pp. 97-133. L'arcivescovo realizza l'inventario dei suoi beni «con l'obiettivo di preservarli dal diritto di esproprio *post mortem* che la Camera Apostolica esercitava sulle proprietà non patrimoniali, cioè quelle accumulate dagli alti dignitari ecclesiastici nell'esecuzione delle proprie funzioni, specialmente denaro, corredi liturgici, oggetti preziosi e libri».

sione effettiva degli stessi,⁷ l'informazione sui beni apportati per la creazione di una società o in un matrimonio,⁸ la salvaguardia dei propri beni di fronte a una comunità etc., sono tutte cause che, pur motivando la realizzazione di inventari, non implicano, come si può vedere, la scomparsa del proprietario dei beni. Oltre a questi, si realizzano anche inventari dei beni di determinati enti quando si trasmette tra i suoi membri la proprietà degli stessi, e, se questi enti possiedono libri, si dà notizia di essi negli inventari.⁹ La tipologia documentaria che propriamente viene denominata *inventario* non è l'unica nel cui contenuto vengono inclusi elenchi di beni. Esistono distribuzioni o "partizioni",¹⁰ compravendite,¹¹

⁷ È il caso di un domestico anonimo della contessa di Quirra che morì durante il suo pellegrinaggio a Santiago. AHPNZ, protocollo di Luis de Sora, 1510, ff. 44-548.

⁸ TREVOR. J. DADSON, *La libreria de Miguel Martínez (1629), librero y editor del primer tercio del siglo XVII*, «Bulletin hispanique», 99, 1997, I, pp. 41-71. Il libraio realizza l'inventario per la seguente ragione: «Dichiaro che io sono fidanzato con Catalina de Uillada e per grazia di Dio n(ostro) s(ignore) dovremo sposarci molto presto e per far sì che si conoscano i beni capitali che possiedo e porto al detto matrimonio è necessario che si faccia l'inventario di quelli».

⁹ Esempio di questa affermazione è l'inventario degli arredi sacri della chiesa e parrocchia di San Lorenzo. AHPNZ, Protocollo di Juan de Altarriba, 1502, sciolto, s. n.

¹⁰ Yolanda de Soria, sposa di Miguel de Villagrasa, notaio, cittadino di Saragozza, e Isabelica de Villagrasa, sua figlia, dividono i beni mobili del detto Miguel che si trovano nella sua casa nella parrocchia di Santa Maria la Mayor del Pilar di Saragozza. AHPNZ, Protocollo di Miguel de Villanueva mayor, 1503, ff. 192v-198.

¹¹ Francisco Bur, studente, abitante in Saragozza, vende tutti i beni che possiede nello Studio di Saragozza a Iñigo Muñoz, studente, abitante in Saragozza. AHPNZ, Protocollo di Antón Tomás menor, 1501, s. n.

commende,¹² donazioni,¹³ aste o vendite pubbliche,¹⁴ etc. che includono relazioni che forniscono un'informazione simile a quella dell'inventario; in alcuni casi riportano anche il valore economico del bene, sia esso nuovo o di seconda mano. In ultimo, è abbastanza frequente trovare degli inventari in forma indipendente che, senza dubbio, possono essere individuati come documenti probatori tra quelli forniti dalle parti durante processi o litigi. Tuttavia, la maggiore disponibilità degli inventari *post mortem* rispetto al resto della casistica ha fatto sì che la denominazione "inventario" si generalizzasse per tutte le diverse tipologie documentarie, sebbene determinati lavori esigano che si tenga conto unicamente degli inventari *post mortem* propriamente detti.

Come non era comune che tutti gli individui lasciassero un proprio testamento, allo stesso modo non era usuale che si realizzassero inventari sistematici dopo la morte di una persona. La compilazione di un inventario risponde a una necessità giuridica e non a un obbligo legale. Pertanto, quando si utilizzano gli inventari come fonte storica, non bisogna dimenticare che esiste un importante numero di individui dei cui beni non si realizzano inventari, posseggano o meno libri. In ogni caso, appare evidente che, se non si possiedo-

¹² Miguel Zurita, alias doctor de Alfaró, medico del re, affida alcuni beni mobili a Miguel de Luna, chierico, abitante in Saragozza. AHPNZ, Protocollo di Juan Serrano, 1506, quaderno segnato col numero 64.

¹³ Diego de Dueñas, frate del convento di San Agustín di Saragozza, dona alcuni beni mobili al suo servitore, frate Antón Jiménez de Morillo. AHPNZ, Protocollo di Juan de Longares, 1506, s. n.

¹⁴ Ramón Ferrer de Busquets, canonico di Huesca, e Berenguer Ferrer, chierico, abitante in Saragozza, esecutori testamentari di Juan Ferrer, vicario generale dell'arcivescovo di Saragozza, vendono i beni del defunto mediante annunci o proclami. AHPNZ, Protocollo di Luis Sora, 1509, ff. 141-142.

no beni, è inutile realizzare un inventario, giacché nulla si trasmette né c'è interesse a conservare alcunché. Per questo motivo taluni studiosi arrivano alla conclusione che l'inventario sia una fonte che porta a risultati di ricerca poco affidabili, poiché solo le persone che detengono un certo livello economico, specchio delle loro proprietà, realizzano elenchi sistematici dei propri beni: la documentazione lascia fuori da queste tipologie di ricerca tutta quella parte di popolazione che non possiede tale livello di risorse. Anastasio Rojo ha proposto di analizzare gli inventari pervenuti in relazione al numero dei testamenti conservati.¹⁵ Il rapporto risultante offre un'informazione approssimativa della percentuale degli inventari che si realizzano dopo la morte di un individuo;¹⁶ tuttavia la validità di questo metodo presuppone la universalizzazione dell'attività testatoria, il che sembra alquanto inverosimile: perché un individuo senza discendenza, le cui uniche proprietà erano quelle che possedeva nella casa in

¹⁵ ANASTASIO ROJO VEGA, *Libros y bibliotecas en Valladolid (1530-1660)*, «Bulletin hispanique», 99, 1997, I, pp. 193-210.

¹⁶ L'informazione sarà forzatamente approssimativa, giacché non è obbligatorio fare testamento. Ciò che è valido in un territorio può non esserlo in un altro. Le peculiarità legislative di determinati regni attenuano questi studi: una particolare istituzione giuridica aragonese, il testamento "congiunto" aragonese, per esempio, rende difficile l'utilizzo di tale procedimento. Tuttavia, l'interesse che aveva la Chiesa a che si effettuassero testamenti in cui rimanesse testimonianza delle donazioni *post mortem* fatte in suo favore, unitamente alla peculiarità giuridica aragonese del testamento "ante parhoco", avevano come effetto che i parroci consigliassero la elaborazione di testamenti a tutti i moribondi quando accorrevano nelle case degli infermi per amministrare loro l'estrema unzione. Il "visitatore di testamenti", generalmente un vescovo, rivedeva i testamenti stilati in uno specifico periodo ed esigeva, nel caso che non fosse già avvenuto, il pagamento delle donazioni o dei lasciti che spettavano alla Chiesa.

cui abitava col coniuge, avrebbe dovuto realizzare un testamento? Il testamento non era obbligatorio e, inoltre, l'atto di testare comportava le spese notarili, spese che risultano non necessarie se la trasmissione ereditaria è diretta e non presenta ostacoli.

Quando si formalizza un inventario, uno o più richiedenti incaricano un notaio della realizzazione dell'elenco dei beni che appartenevano al defunto. Il notaio, da solo o insieme a qualcuno dei suoi aiutanti, si presenta nell'abitazione in cui si trovano i beni e procede ad annotare su un foglio di carta, in forma succinta, la denominazione o una breve descrizione di ognuno dei beni che costituivano la proprietà del defunto e compila una relazione di questi. In qualche occasione (partizioni e aste) si inserisce, assieme alla descrizione dell'oggetto, il suo valore (quello che si attribuisce all'oggetto a seconda del grado di uso e, conseguentemente, di utilità in cui si trova). Il foglio di carta che contiene l'inventario si inserisce in seguito nel *bastardello* (o minuta) dei documenti notarili nel caso in cui al notaio non sembri composto abbastanza chiaramente; oppure, se l'elenco gli sembra sufficientemente chiaro, si allega, una volta aggiunte in principio e in fine le formule notarili stabilite, all'interno del protocollo del notaio e si inserisce nel posto che gli corrisponde in ordine cronologico.

Per tale motivo, gli inventari, in generale, forniscono spesso una serie di informazioni molto concrete, ma di grande valore informativo, che si possono suddividere nel modo seguente:

1. Dati riferiti al primo e ai successivi proprietari dei beni registrati, che si possono dividere in tre gruppi.

1.1. Localizzazione dell'abitazione del proprietario o del luogo in cui si compila l'inventario.

1.2. Identificazione dei richiedenti. Si menzionano i nomi e le professioni delle persone che sollecitano la realizzazione dell'inventario e in particolare la condizione giuridica che li sostiene nel farlo.

1.3. Identificazione dei proprietari. Figurano il nome e la professione della persona alla quale appartenevano i beni e i nomi di coloro che hanno acquisito i diritti sopra di essi dopo la scomparsa del proprietario; in molti casi, si menziona l'atto che ha prodotto l'acquisizione di tali diritti.

2. Dati relazionati ai beni menzionati.

2.1. Identificazione dei beni. Si elencano i beni, individuati singolarmente, indicando in maniera sommaria le loro caratteristiche distintive. Si ritiene con questo che ogni bene sia riconosciuto mediante la sua descrizione e che ogni descrizione renda riconoscibile ciascuno dei beni.

2.2. Localizzazione dei beni. Si menzionano le stanze o le abitazioni nelle quali si trovano i beni. Tali riferimenti agli ambienti si collocano all'inizio della lista dei beni che si trovano in ciascuna stanza. Si indicano e descrivono anche i luoghi concreti e i contenitori nei quali si localizzano i beni inventariati.

2.3. Valutazione dei beni (non sempre). Infine, in alcune tipologie documentarie che presentano relazioni di beni, specialmente nelle ripartizioni di beni e nelle aste, si include o una valutazione individuale dei beni o una

valutazione congiunta di determinati beni o gruppi di beni.

Se si rivede quanto esposto prima, si può vedere come, in primo luogo, si indica, senza lasciar spazio a dubbi, l'ubicazione dell'immobile nel quale si realizza l'inventario:

[...] in una casa sita nella parrocchia di Santa Marya la Mayor di Saragozza, nella strada principale, che fu del *quondam* maestro Marcho Piquart, orafo, che confina con la casa di Pedro Sanchez, con la casa di Johan del Prado, con la detta strada [...];

dal momento che si devono individuare chiaramente i beni inventariati nel luogo in cui venivano custoditi.

In seguito, si indicano i nomi e le professioni delle persone che sollecitano la realizzazione dell'inventario: «[...] Johan del Prado e maestro Alonso de Aguilar, orafi, abitanti in Saragozza [...]», e, altrettanto importante, la condizione giuridica che rivestono in tale operazione: «[...] come tutori e curatori [...]». Figurano, poi, i nomi delle persone sulle quali sono ricaduti i diritti di possesso e proprietà dei beni in seguito alla scomparsa del loro precedente proprietario: «[...] di Juan, Jaime e Maria Picart, infanti, figli dell'onorabile *quondam* Marcho Picart e di Gracia de Torres, coniugi [...]», e, generalmente, si riportano il nome e la professione – se non indicati in precedenza – della persona a cui in precedenza sono appartenuti i beni. Inoltre, in molti casi, si cita mediante la tipologia documentale e la data cronica l'atto che ha prodotto tale acquisizione di diritti: «[...] attra-

verso un pubblico strumento testamentario che fu fatto in Saragozza il settimo giorno del mese di dicembre, anno a Nativitate Domini MCCCCLXXX septimo, redatto e sottoscritto da me suddetto notaio». Tutte queste informazioni, come visto, figurano nel protocollo del documento, prima dell'inclusione dell'elenco dei beni nei quali si trovano i dati del secondo gruppo. Un esempio molto sintetico del primo atto è il seguente:

nello studio
[...]
In una cassa di pino [...]
Item, due tele dipinte, la prima con figure, l'altra
con motivi floreali.¹⁷

Come si vede, viene citata la stanza nella quale si trovano i beni (nello studio) e il contenitore che li custodiva (in una cassa di pino), il bene e le sue caratteristiche, il tutto specificato in forma breve (due tele dipinte, la prima con figure, l'altra con motivi floreali).

Tutti questi dati devono essere tenuti in conto quando si prepara una serie di strumenti manuali o informatici per il trattamento delle informazioni fornite da questo tipo di documentazione. Senza dubbio, il nome del proprietario e, se si tratta di libri, i dati bibliografici forniti dalla citazione saranno quei dati che serviranno come base per strutturare l'informazione. Gli inventari, come già detto, si realizzano nel luogo in cui si trovano i beni, il che implica che il notaio e lo scrivano debbano recarsi sul posto. Generalmente,

¹⁷ Questo atto è datato 2 gennaio 1498. AHPNZ, protocollo di Juan de Aguas, 1498, ff. 4-11v.

l'inventario si scrive sotto forma di minuta; in questa operazione il notaio può dettare allo scrivano i beni che vede oppure può scrivere l'elenco autonomamente. La minuta si allega normalmente al bastardello. In seguito il notaio compila il protocollo e l'escatocollo del documento e lo scrivano copia il resto del documento in una scrittura più leggibile e ordinata all'interno del protocollo. In qualche raro caso, si aggiunge, se ritenuto abbastanza leggibile, l'elenco dei beni realizzato *in situ*.

La vicinanza dei beni fa in modo che, almeno in maniera teorica, possano essere perfettamente identificati attraverso le loro caratteristiche fondamentali, giacché l'interesse specifico del negozio giuridico è precisamente tale identificazione. Tuttavia, questa affermazione deve essere sfumata a causa di due aspetti che condizionano la qualità dell'informazione: in primo luogo, l'interesse esistente a descrivere in maniera esaustiva un bene concreto o una serie di beni concreti; in secondo luogo, i passi successivi che questa informazione deve seguire per essere incorporata finalmente nel protocollo.

Dalla prima delle prospettive menzionate – la storia delle biblioteche personali e, pertanto, del lettore e delle sue letture –, gli inventari apportano, come visto, informazioni che riguardano diversi aspetti: il lettore (si indica il nome, la professione, il luogo in cui vive), le letture (le opere manoscritte o a stampa) e la biblioteca (lo spazio della casa nel quale queste si trovano, includendo il luogo nel quale si conserva il documento).

1. 1 Il lettore

Quando si analizzano le biblioteche personali, il lettore è perfettamente riconosciuto e individuato. La tendenza generale è di studiare in particolare personalità che fossero in relazione col mondo della produzione letteraria o col mondo della cultura, e in secondo luogo personaggi che avessero una certa rilevanza in ambito politico, religioso, professionale (specialmente giuristi e medici), donne, artisti etc. Questa prospettiva fonda la sua forza investigativa sul grado di rappresentatività del singolo lettore all'interno di gruppi sociali molto ampi; si concentra quindi non tanto nello studio del singolo, ma anche nell'analisi del gruppo sociale, che può essere conosciuto attraverso le sue letture. In questo tipo di lavori non vi è dubbio sulla capacità di lettura del proprietario dei libri, che, naturalmente, non è messa in discussione, né tantomeno sull'utilizzo che il possessore avrebbe fatto dei libri, anch'esso indiscutibile. Uno speciale interesse acquista, in questo tipo di ricerche, il cammino che percorrono le biblioteche nel passaggio da un proprietario all'altro. Quando in uno studio è possibile analizzare la successione dei proprietari di una stessa collezione di libri e oggetti, essa definisce dapprima il suo creatore (colui che forma la raccolta) e, in seguito, chi la sviluppa, abbandona o disperde.

Così, è possibile esaminare le ragioni che determinano il percorso di una biblioteca. La collezione non è studiata in modo isolato, ma all'interno del contesto di altre proprietà e interessi del lettore o, come ha spiegato Dadson: «Non si dovrebbero mai studiare in maniera isolata i libri di un singolo individuo, poiché essi si uniscono sempre ad altri aspetti della sua personalità. Per comprendere approfonditamente

questi ultimi bisogna considerare tutto ciò che è associato alla sua persona, tutti i suoi beni di lusso, molte volte nominati negli stessi inventari in cui si trovano i suoi libri». ¹⁸ I quadri e le stampe, specialmente il loro contenuto, ¹⁹ gli strumenti musicali, ²⁰ i quadretti devozionali e il materiale scientifico, i beni di lusso, tra gli altri, sono aspetti che forniscono informazioni estremamente importanti circa gli interessi del lettore, senza l'analisi delle quali si possono ottenere impressioni errate circa la personalità dei personaggi studiati.

1. 2 Le letture

Un altro aspetto che si può analizzare di una biblioteca privata è la quantità di libri presenti nell'inventario. Dalla prospettiva dell'analisi di una biblioteca personale, sembra che il numero di libri sia indicativo più del potere d'acquisto del proprietario che dell'interesse circa i temi inglobati nella biblioteca, giacché quanto maggiore è il potere d'acquisto, tanto più si possono ampliare gli interessi; di converso, è molto difficile diversificare l'interesse bibliografico quando manca il potere d'acquisto. Dalle successive analisi di inventari di biblioteche si può dedurre che, nella costituzione di

¹⁸ T. J. DADSON, *Libros, lectores y lecturas*, pp. 47-8.

¹⁹ Si possono osservare le coincidenze esistenti fra i libri e i contenuti delle opere d'arte del curato parrocchiale madrilenò Antonio de Riaño y Viedma: TREVOR J. DADSON, *El coleccionismo particular en el siglo XVII: los cuadros y libros del doctor Antonio de Riaño y Viedma, cura de la Iglesia Parroquial de San Miguel, Madrid (1659)*, «Hispania Sacra», 101, 1998, L, pp. 175-222.

²⁰ A mo' di esempio, si veda MAXIME CHEVALIER, *Lectura y lectores... veinte años después*, «Bulletin hispanique», 99, 1997, I, pp. 19-21: 16-7. Questo autore cita l'inventario di Elvira Dulce Forcela in cui figurano un libro di musica per viola e una viola di ebano.

una grande biblioteca, è più importante l'interesse di possederla che la capacità economica necessaria per formarla, senza dimenticare, naturalmente, che per comprare libri è indispensabile avere una certa disponibilità patrimoniale. Per tale motivo, piccoli e medi borghesi arrivano a possedere biblioteche più importanti rispetto ai grandi sovrani o politici. Tuttavia è certo che è molto difficile trovare una biblioteca quantitativamente importante tra i pochi averi di artigiani o operai. Questa affermazione è stata precisata e in buona parte confermata da Víctor Infantes,²¹ che ha stabilito una classificazione delle biblioteche la cui caratteristica è individuata nel numero di libri che la compongono. Detta classificazione si struttura in quattro gruppi, presentati di seguito mediante il sunto delle loro caratteristiche fondamentali:

- "Biblioteca pratica", è quella che non contiene più di 10 o 15 titoli, nella quale «il libro appare come un bene primario ed elementare [...] si tratta di libri (unicamente) da leggere». È costituita da libri d'uso quotidiano, non mancano breviari o libri d'ore e probabilmente piccole opere letterarie (romanzi o poesie)
- "Biblioteca professionale", è quella costituita da più di 10 o 15 titoli e meno di 50 o 60 e nella quale il libro «ha una funzione eminentemente di consultazione e utilizzo vincolata all'apprendimento o all'esercizio di una (determinata) attività». È costituita da libri-strumento, quelli cioè necessari per realizzare un lavoro; le più frequenti sono quelle appartenenti a medici, notai, giuristi etc.

- "Biblioteca patrimoniale", è quella che raggiunge fino a 300 titoli; in essa «il libro acquista la connotazione di bene di lusso [...] in quanto tale si può analizzare la formazione della biblioteca per eredità, per possibilità di acquisto del proprietario o per desiderio collezionistico [...]». Si tratta di biblioteche create come tali; non sono un insieme di libri senza ordine e armonia: sono una collezione costituita con un metodo che coincide con l'interesse del proprietario. Per questo motivo risultano essere quelle più interessanti, giacché permettono di intuire le intenzioni del possessore.
- "Biblioteca museo", è quella costituita da un numero di libri superiore a 300. In questa biblioteca «il libro rappresenta un segnale di ricchezza [...] in corrispondenza a una serie di beni che, insieme, costituiscono una testimonianza di potere e opulenza». Generalmente, ha una vocazione di tipo universale nei suoi contenuti e, dal XVI secolo, il suo proprietario non sempre si limita al collezionismo librario: è molto frequente che si collezionino anche oggetti storici (monete, antichità), esotici (fossili, oggetti delle colonie americane, animali imbalsamati), artistici (con temi profani) etc. La biblioteca serve, inoltre, come elemento che completa e illustra la collezione.

L'aspetto più interessante di questa classificazione proposta da Infantes è che, quasi certamente, ciascuna tipologia di biblioteca proposta contiene in origine una delle precedenti, in modo che una "biblioteca museo" contiene una o varie "biblioteche patrimoniali" e una raccolta di quest'ultimo

²¹ VÍCTOR INFANTES, *Las ausencias en los inventarios de libros y de bibliotecas*, «Bulletin hispanique», 99, 1997, I, pp. 287-8.

tipo contiene una o più “biblioteche professionali”, e ognuna di queste include una o più “biblioteche pratiche”.

La forma in cui si realizza l’inventario, normalmente scrivendo un testo dettato su un foglio di minuta (non si deve dimenticare la scarsità di materiale scrittorio), introduce ulteriori complicazioni per l’identificazione del libro che figura nell’inventario. In primo luogo, bisogna considerare che non sempre ciò che legge colui che tiene in mano il libro corrisponde a ciò che viene scritto sul foglio, giacché è facile che si possa produrre un *lapsus mentis* o un *lapsus linguae*. Soprattutto, è possibile che si introduca una deformazione nel caso in cui il libro sia manoscritto oppure nel caso in cui sia scritto in una lingua poco conosciuta. In secondo luogo, non sempre ciò che il copista scrive corrisponde a ciò che ha letto il notaio, il quale, solitamente, non è esperto di tutti gli argomenti, e questo accade specialmente quando si legge in una lingua differente da quella che utilizza normalmente lo scriba e quando tale lavoro si realizza senza porre particolare attenzione alla leggibilità delle parole e alla disposizione dei dati. In ultimo, sappiamo che bisogna in seguito copiare l’elenco, compilato nel luogo in cui si realizza l’inventario, in una stesura più lucida e conforme al protocollo, per cui si può generare un *lapsus calami*, a causa del quale, a volte, l’inventario definitivo non riflette esattamente ciò che è stato scritto nella minuta.

La tecnica seguita dai notai al momento di realizzare gli inventari ha come risultato che lo stesso insieme di libri può essere descritto in modo assai differente se viene inventariato in occasioni distinte. Tale fatto, che al ricercatore contemporaneo complica notevolmente l’identificazione delle opere, non presupponeva in origine nessun problema

quando si voleva identificare il libro al quale corrispondeva una determinata citazione, giacché la deformazione, per quanto particolare, non era mai così significativa da rendere irriconoscibile l’oggetto indicato nel documento.²² È di fondamentale importanza capire che l’interesse di chi realizza l’inventario è molto lontano dal voler confezionare un catalogo bibliografico e, per contro, più prossimo al semplice lavoro di individuazione di beni che possiede un individuo. Di fatto, per gli effetti giuridici perseguiti, la realizzazione di un inventario può essere sufficiente anche se accompagnata da indicazioni molto sommarie: il numero di libri posseduti, la descrizione delle caratteristiche esterne del libro, la materia o la tematica, ciò che appare scritto sul dorso del libro, l’*incipit* (specialmente nei libri manoscritti), il titolo o il nome dell’autore.

Bartolomé Bennassar ha scritto a tal proposito: «L’analisi di una biblioteca privata risulta spesso difficile per l’impossibilità di identificare alcuni titoli, l’assenza quasi sempre regolare del luogo e dell’anno di edizione, la scarsa considerazione per l’autore etc. In questo modo è quasi impossibile effettuare l’analisi senza cadere in qualche errore».²³ Rare volte, e solo nei momenti in cui il libro a stampa è divenuto il libro per antonomasia, si inseriscono in alcuni inventari

²² Le difficoltà di identificazione dei libri sono state già evidenziate da CARMEN BATTLE, *Las bibliotecas de los ciudadanos de Barcelona en el siglo XV*, in *Livre et lecture en Espagne sous l’Ancien Régime: Colloque de la Casa Velázquez*, Paris, A.D.P.F., 1981, pp. 15-31: 15-6.

²³ B. BENNASSAR, *Los inventarios post-mortem*, p. 141

citazioni di una certa profondità ed esattezza.²⁴ La norma è, senza dubbio, l'assenza di integrità nelle citazioni, almeno nel XVI secolo.

Specialmente nei periodi più antichi,²⁵ era molto frequente che gli autori fossero conosciuti per i loro incarichi: è il caso del Cardinale (Francesco de Zabarellis), l'Abate di Palermo o Panormitano (Niccolò Tedeschi), l'Arcidiacono (Guido da Baisio), etc. Lo stesso fenomeno si ripropone con la provenienza dell'autore: il Navarrino (Martín de Azpilcuenta), Francesco Aretino (Francesco de Accoltis), Bartolomeo Anglico (Bartolomeo da Glanville) etc.; oppure con l'appartenenza a un determinato ordine religioso, come il Certosino (Ludolfo di Sassonia); o con il nome proprio dell'autore: Tullio (Cicerone), Bartolo (Bartolo da Sassoferrato), Baldo (Baldo degli Ubaldi) etc.; o infine con una tematica trattata in maniera approfondita da un autore, come il Maestro delle Sentenze (Pietro Lombardo). Questo fenomeno deformativo si produce anche con determinate opere che si identificano con il soprannome che si dà all'autore a seconda della sua provenienza o, direttamente, dal suo antroponimo, come: la *Summa Pisana* (*Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da San Concordio ovvero Pisano) o la *Summa Florentina* o *Summa Antonina* (*Summa Theologica* di sant'Antonino da Firenze), etc. Oltre a ciò, vi è poi la difficoltà naturale della scrittura dell'epoca e soprattutto delle sue abbreviazioni, che

²⁴ Vedi ÁNGEL SAN VICENTE PINO, *Locución laudatoria pronunciada por el doctor Ángel San Vicente Pino en la Universidad de Zaragoza con ocasión de la festividad de San Braulio, su patrono, y del cuarto centenario de la muerte del obispo Pedro Cerbuna de Fonz, su mecenas*, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 1997.

²⁵ Ciò accade anche in periodi successivi, come ha messo in evidenza recentemente T. J. DADSON, *Libros, lectores y lecturas*, p. 16

nel mondo degli inventari si concentrano solitamente nelle parti finali dei titoli, nei numerali che figurano in alcuni titoli e in parole o titoli molto concreti.²⁶

La mancanza di una normalizzazione nella grafia del nome degli autori e l'assenza di indici dei titoli, di *incipit*, etc. nei repertori bibliografici tradizionali, che sono gli strumenti principali che servono al ricercatore per identificare le opere e le edizioni citate, rendono ancor più difficile, se possibile, tale operazione. Tuttavia, malgrado le difficoltà che presenta, l'identificazione del libro è fondamentale per studiare il fenomeno della lettura. A nulla serve far conoscere l'elenco dei libri che si trovano nell'inventario di un individuo se questi non sono identificati. Anche se in forma approssimativa, il libro identificato permette di stabilire gli autori, le opere, le discipline, le lingue e, in maniera più approssimata, le date e i luoghi di pubblicazione. Tutto ciò, unitamente alla materia dei libri che un individuo possiede, informa circa gli interessi culturali del proprietario, l'attualità dell'informazione che utilizza, le sue curiosità, la sua formazione, i suoi passatempi, la sua religiosità, le lingue che sa leggere, etc. Tutti questi fattori che vengono valutati nello studio di una biblioteca risultano attenuati, in molte occasioni, dalla presenza del libro d'uso o professionale, che solitamente rappresenta la maggior parte del patrimonio di biblioteche di una certa impor-

²⁶ Come nel caso del Digesto, che si presenta frequentemente con l'abbreviazione ff. Sembra che la combinazione di due "effe" legate sia una mutazione grafica nell'alfabeto latino della lettera greca *pi* (Π), che sarebbe l'abbreviazione logica del termine *Pandectae*.

tanza per il numero di opere che contiene.²⁷ Dal momento che non c'è mai la prova che il proprietario abbia letto tutti i libri che possedeva, è per l'appunto il complesso bibliografico l'elemento che fornisce l'informazione più preziosa circa il possessore. Tale particolarità incide sul grado di conoscenze del proprietario in due direzioni: quando si studia una biblioteca individuale, è il resto della biblioteca, quello che esula dall'interesse professionale, l'elemento che offre una visione più personale del proprietario. In altre parole, il possessore della biblioteca si conosce meglio attraverso i libri da lui posseduti che però non appartengono alla sua sfera professionale o di utilizzo. Anche le assenze ci dicono molto circa il possessore della biblioteca. Assenze significative di determinate opere o discipline testimoniano il disinteresse del proprietario della biblioteca per quelle tematiche. Ma il libro non è un bene di durata indefinita. Oggi si conservano relativamente pochi esemplari di libri prodotti nel passato. Durante la vita di un individuo, questi sopravvivono a molti dei libri che passano per le sue mani e che, inoltre, non sempre sono di sua proprietà. L'inventario descrive la biblioteca (collezione di libri) di un individuo posseduta in un dato momento; precedentemente questa biblioteca conteneva libri non registrati nell'inventario, e allo stesso tempo presentava assenze significative rispetto a quanto mostrato nel documento; in seguito, la biblioteca sarà stata spogliata di libri

²⁷ JAIME MOLL, *Libro y sociedad en la España Moderna*, «Bulletin hispanique», 99, 1997, I, pp. 7-17: p. 15. Queste biblioteche sono, «quasi sempre, esclusivamente professionali» e il fatto che questo insieme di libri componga una collezione tematica importante è ciò che determina che una biblioteca acquisisca il valore sufficiente per essere inventariata, elevandola di rango ed epurandola da ciò che non ha il carattere di materiale professionale.

che figurano nell'inventario e ne avrà incorporati altri che nemmeno esistono al momento della realizzazione dell'elenco, se non è stata smembrata o dispersa completamente. Per definizione, una biblioteca, una collezione di libri, è un qualcosa di dinamico, giacché se si intendesse come un'istituzione statica ciò implicherebbe che il proprietario avesse perso interesse per essa: si tratterebbe cioè di una biblioteca "morta".

Insomma, la collezione di libri del personaggio che viene studiato è la collezione in un dato momento e, di conseguenza, l'immagine che essa mostra del suo proprietario è cronologicamente determinata. Tuttavia, non tutte le assenze si devono al disinteresse o alla estinzione fisica del libro. Anche su questo aspetto, Víctor Infantes²⁸ ha stabilito una classificazione tripartita di ciò che «manca in un inventario e che (presumibilmente) dovrebbe esserci»:

La "biblioteca prestata" è composta da donazioni, prestiti, regali e probabilmente anche da volumi scambiati. Alle circostanze proposte da Infantes si potrebbero aggiungere i libri che si includono nei lasciti testamentari, cioè quei casi in cui nel testamento si specificano alcuni libri o i libri di una materia particolare che dovranno essere trasmessi concretamente a uno o più eredi;²⁹ oppure i casi, meno frequenti, in cui si dona la biblioteca completa a una istituzione e assieme si stabilisce la costituzione di una nuova biblioteca basata

²⁸ V. INFANTES, *Las ausencias*, pp. 287-8.

²⁹ È il caso del medico reale Miguel Zurita, padre di Jerónimo Zurita, che lascia i suoi libri a suo figlio. AHPNZ, Protocollo di Luis Sora, 1515, ff. 3-5v.

sulla dotazione bibliografica trasmessa dal testamento.³⁰ In questi casi la biblioteca può non figurare nel testamento del defunto, giacché il resto degli eredi non ha accesso ai beni che non lo riguardano. Ciononostante, con molta fortuna, si possono localizzare gli inventari di biblioteca che i depositari realizzano per esimersi da qualunque responsabilità nella attuazione del testamento nel momento in cui i libri vengono trasmessi all'erede.

La "biblioteca svalutata" è formata da «ciò che non sembra avere alcun valore». Sarebbe costituita da «volumi slegati, in cattive condizioni, incompleti». Talvolta questa biblioteca è messa in evidenza nelle citazioni: «Nello studio sono stati trovati cento libri di diritto, più o meno, e per la prolissità di essi e per l'essere pieni di polvere non si trascrissero le loro intitolazioni»;³¹ «Un cassoncino nel quale c'erano molti libri e lettere di poco valore».³² Questa informazione dice più su chi, dopo l'atto, acquisisce il possesso dei libri che su chi fu il loro proprietario precedente. È chi attribuisce a queste

³⁰ Uno di questi legati costituisce il primo insieme di libri di una biblioteca per la chiesa di Santa María de Borja. AHPNZ, Protocollo di Pedro Lalueza, 1511, ff. 207v-222v. Un altro caso è quello che forma una biblioteca nella chiesa di Villarluego (Teruel). AHPNZ., Protocollo di Luis Sora, 1518, f. 106, quaderno sigillato.

³¹ Luis López, figlio di María López de Caseda, e Juan López de Caseda, fratello di questa, sono presenti in qualità di esecutori testamentari alla realizzazione dell'inventario dei beni della defunta. AHPNZ, Protocollo di Miguel de Villanueva mayor, 1501, ff. 213-17.

³² Alonso López, chierico, e Pedro Guerau, orafo, sono presenti alla realizzazione dell'inventario dei beni mobili di Franci Halart, orafo, col fine di salvaguardarsi da qualsiasi responsabilità posteriore sugli oggetti menzionati. AHPNZ, Protocollo di Juan de Longares, 1503, ff. 128-129, e Registro di Juan de Longares, 1503, ff. 119-120 numerazione attuale; 113.

collezioni di libri uno scarso valore – fino al punto di non considerare necessario che si individuino singolarmente – a ritenere che la menzione dell'insieme sia sufficiente per l'identificazione. È anche possibile che l'inventario non includa libri poiché non sono stati rilegati o perché si tratta di fogli sciolti che possono essere inclusi all'interno di riferimenti generali, come «oggetti confusi» o «carte».³³

La "biblioteca silenziata" è composta dalle «opere che dovrebbero essere imprescindibili per la professione del proprietario [...] o nel caso più significativo, quello di un letterato, le opere che sembra siano state necessarie per scrivere ciò che ha scritto, incluso ciò che ha citato esplicitamente [...] arrivando al punto (più frequente di quanto possa apparire) dell'assenza delle proprie opere».³⁴

In qualche caso, mancano sempre negli inventari libri che sicuramente sono esistiti e che sono circolati ma che di fatto non si ritrovano nel documento, i libri proibiti, e che formano una "biblioteca clandestina". Non ci sono semplicemente per la ragione che non possono figurare nell'inventario, perché vengono trasmessi in vita segretamente a discendenti "moralì" più che genetici. Oltre alla fortuna,³⁵ la fonte per

³³ FRANÇOIS LOPEZ, *Libros y papeles*, «Bulletin hispanique», 99, 1997, I, pp. 293-307.

³⁴ L'inventario dei libri del medico di Calatayud Pedro Camps include un esemplare delle sue opere (*Opera magistri Petri Camps*). A.H.P.N.Z., Protocollo di Miguel de Villanueva mayor, 1506, ff. 87-90.

³⁵ Si vedano come esempio: FRANCISCO CODERA, *Almacén de un librero morisco descubierto en Almonacid de la Sierra*, «Boletín de la Academia de la Historia», 1884, V, p. 269; «Gazetilla de la U.B.E.X.» 14, 1996, numero monografico dedicato alla Biblioteca di Barcarotta.

trovare questa biblioteca, sempre scarsa, è quella penale, non quella civile. Sono i processi, specialmente dell'Inquisizione, che svelano queste biblioteche.³⁶

1.3 La biblioteca

La biblioteca intesa non già come collezione, ma come spazio fisico, è il terzo degli aspetti suscettibili di analisi. Anche il luogo nel quale si custodiscono i libri è un elemento da considerare con attenzione e, in questo caso, non solo la stanza o l'abitazione in cui si sono ritrovati i libri, ma anche il luogo fisico in cui si conservano. Questo spazio è lo stesso che spesso si utilizza come recinto per la lettura e la consultazione dei libri. Entrambi i fattori rivelano insieme l'importanza che i libri hanno per il loro possessore. La vicinanza al luogo di lavoro, generalmente lo studio, o a quello di riposo, rivelerà un tipo di utilizzo concreto, mentre l'abbandono all'interno di una cassa sarà indizio di una minore importanza del libro per chi lo possiede. Sia la descrizione del luogo in cui si compila l'inventario al momento di indicare e, talvolta, di descrivere una stanza, sia la relazione per vicinanza o lontananza dei libri con altri oggetti offrono informazioni interessanti.

Non è infrequente che l'enumerazione dei libri si accompagni a una indicazione esatta circa la loro localizzazione spaziale. I raggruppamenti di determinati libri per autore, per materia, per lingua o per dimensione indicano intenti

³⁶ Si veda MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *De libros clandestinos y nigromantes: en torno a la posesión y transmisión de grimorios en dos procesos inquisitoriales entre 1509 y 1511*, «Revista General de Información y Documentación», 17, 2007, I, pp. 63-80.

di classificazione della biblioteca mediante l'applicazione di criteri specifici, l'interesse del proprietario ad accedere con facilità a un'opera o a un gruppo di opere e, in misura minore, a stabilire determinate preferenze o utilità. In questo modo, si può arrivare a differenziare biblioteche professionali e biblioteche di intrattenimento a seconda della collocazione dei diversi spazi all'interno della casa o in diverse dimore (casa di città e casa di campagna), o distinguere collezioni che appartengono a lettori diversi che abitano nella medesima abitazione.³⁷ Anche il luogo in cui si custodiscono i libri può essere diverso. L'uso più frequente è quello di conservare i libri in armadi o scaffali o leggi (fagistoles), ma si possono custodire anche in casse, cofanetti, credenze, sacchi, ceste, involti, fagotti e borse di pelle.³⁸ Tale luogo offre un'immagine indicativa della funzione che la biblioteca, coi suoi libri, rappresenta per ciascun individuo.

³⁷ JEAN-MARC BUIGUES, *Los libros de los leoneses en la Edad Media*, «Bulletin hispanique», 99, 1997, I, pp. 211-29: 221-3.

³⁸ JEAN-FRANÇOIS GENEST, *Le mobilier des bibliothèques d'après les inventaires médiévaux*, in *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Âge. Actes de la Table Ronde, Paris 24-26 septembre, 1987*, Turnhout, Brepols, 1989, pp. 136-54.

Minima Bibliographica

1. *A scuola senza libri? Emergenza educativa, libri di testo e Internet. Atti del Convegno, venerdì 8 maggio 2009, a cura del MASTER IN EDITORIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA, Milano, giugno 2009.* ISBN 978-88-8132-5733.
2. JEAN-FRANÇOIS GILMONT, *Una rivoluzione della lettura nel XVIII secolo?*, traduzione di PAOLO BARNI, febbraio 2010. ISBN 789-88-8132-5885.
3. LAURENCE FONTAINE, *Colporteurs di libri nell'Europa del XVIII secolo*, traduzione di BRUNELLA BAITA – SUSANNA CATTANEO, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5986.
4. *Scaffale bibliografico digitale. Opere di bibliografia storica on-line (secoli XV-XIX): una lista di link*, a cura di RUDJ GORIAN, maggio 2010. ISBN 978-88-8132-5993.
5. PHILIP SMITH – EDWARD H. HUTCHINS – ROBERT B. TOWNSEND, *Librarietà. Provocazioni sul futuro del libro*, traduzione di SARAH ABD EL KARIM HASSAN – MASSIMILIANO MANDORLO, settembre 2010. ISBN 978-88-8132-6037.
6. ALBERTO BETTINAZZI, *Biblioteche, archivi e musei di ente locale: un dialogo impossibile? Spunti per un'impostazione del problema*, ottobre 2010. ISBN 978-88-8132-6112.
7. LUCA RIVALI – VALERIA VALLA, *Le librerie bresciane del terzo millennio. Un'indagine conoscitiva*, novembre 2010. ISBN 978-88-8132-6150.
8. EDOARDO BARBIERI, *Panorama delle traduzioni bibliche in volgare prima del Concilio di Trento*, aprile 2011. ISBN 978-88-8132-6310.
9. ELISA MOLINARI, *Il Montecristo in farmacia. Una striscia da Dumas e la Magnesia San Pellegrino*, giugno 2011. ISBN 978-88-8132-6334.
10. ROSA SALZBERG, *La lira, la penna e la stampa: cantastorie ed editoria popolare nella Venezia del Cinquecento*, settembre 2011. ISBN 978-88-8132-6365.
11. ATTILIO MAURO CAPRONI, *Il pantheon dei pensieri scritti. (Alcuni primari parametri per definire i fondamenti teorici della Bibliografia)*, novembre 2011. ISBN 978-88-8132-6464.
12. GIANCARLO PETRELLA, *Dante Alighieri, Commedia, Brescia, Bonino Bonini, 1487. Repertorio iconografico delle silografie*, gennaio 2012. ISBN 978-88-8132-6488.
13. *"Italiani io vi esorto a comprar libri!" Due scritti di Giovanni Papini e Guido Mazzoni*, prefazione di EDOARDO BARBIERI, a cura di VITTORIA POLACCI, settembre 2012. ISBN 978-88-8132-6631.
14. FRANS A. JANSSEN, *L'autore vuol vedere le bozze! Un percorso da Erasmo a Schopenhauer*, traduzione di ALESSANDRO TEDESCO, ottobre 2012. ISBN 978-88-8132-6730.
15. MANUEL JOSÉ PEDRAZA GRACIA, *Inventari e biblioteche: una questione di metodo*, traduzione di NATALE VACAEBRE, giugno 2013. ISBN 978-88-8132-6839.

Si pubblica, in traduzione italiana, un saggio di Manuel José Pedraza Gracia apparso in una recente monografia dedicata alla biblioteca privata del cardinale spagnolo Pedro del Fago. Allargando l'orizzonte rispetto alla semplice ricostruzione della raccolta personale del religioso, il contributo analizza gli aspetti metodologici e l'importanza conoscitiva degli inventari *post mortem* nel processo di ricostruzione bibliografica di una biblioteca privata.

Manuel José Pedraza Gracia (1959-) è professore ordinario dell'area di biblioteconomia e documentazione presso l'Università di Saragozza. Dal 1979 al 1989 è stato bibliotecario presso la medesima università. Ha pubblicato diversi articoli e monografie riguardanti la storia del libro e della lettura. Ha diretto numerosi progetti di ricerca sulle tematiche di storia del libro antico e delle istituzioni documentarie.

